

Testimoni. Le vite perdute e ritrovate linfa dell'“Imprevisto”

ANGELO PICARIELLO

«Essere felici, si deve, si può. Anche quando si è pieni di dolore, anche quando tutto va male». La caduta trasformata in evento positivo, da cui ripartire. Ripartire da un “Imprevisto”. Si chiama così la comunità terapeutica fondata più di 20 anni fa dal sociologo Silvio Cattarina presso Pesaro, raccontata in un librotestimonianza (*L'imprevisto. Giovani perduti e ritrovati*; Itaca, pagine 156, euro 13,00, prefazione di Eugenio Borgna). «Siamo persone interessate a edificare una grande opera, un'opera d'arte stupenda: la persona». Teoria, belle parole? Per niente. Questo volumetto è un fiore di vite vissute, raccontate sen-

za fare sociologia. Storie come quella di Jacopo, 20 anni, proveniente «da un paesino che quasi non è scritto sulla carta geografica», finito nel tunnel della droga, e che – racconta – a un certo punto scopre «un dono molto più grande della mia semplice persona». Ma avverte: «Non pensate che questo dono sia la comunità, o che mi sia stato dato da loro. No, questo dono l'ho ricevuto dalla nascita. Questo dono è la mia vita!». O Alice, che ha iniziato ad assumere sostanze dopo la separazione dei genitori e ora ha riscoperto che «anch'io appartengo, sono una cosa grande, un mistero». Giovani soli, italiani o stranieri, provenienti da famiglie disgregate, oppure sostenuti da genitori che stringono un patto con la co-

In un toccante libro la ventennale esperienza della comunità terapeutica fondata sulle colline pesaresi dal sociologo Cattarina Con le ispirate parole del solidale Vasco Rossi

munità. Nessuna storia è uguale all'altra, ma ognuno riscopre che ce la può fare. Lo scrive anche Vasco Rossi, in un contributo in versi dei suoi inviato agli amici della comunità: «...Ce la farete tutti a trovare il vostro posto nel mondo... Ce la farete perché imparerete più dalle sconfitte che dalle

vittorie... Ognuno troverà il suo posto, la sua posizione, la sua condizione. Molti abbasseranno le loro aspettative e si accorgeranno improvvisamente che va bene così. Anzi! Capiranno che era così che doveva andare».

Gli appassionati del cantautore di Zocca, che certi problemi li ha vissuti sulla sua pelle, riconosceranno il Vasco delle ultime canzoni («Io e te... A crescere bambini, avere dei vicini... Seduti sul divano. Parlar del più e del meno»). Non è minimalismo, è capacità di riscoprire la vita per quello – tanto – che sa darti. Un'esperienza cresciuta intorno a questo trentino trapianato a Pesaro, dove vive insieme alla moglie Miriam e a quattro figli. Laurea a Urbino in sociologia e subito dopo la prima esperienza con

don Gianfranco Gaudiano, da operatore presso la Comunità terapeutica di Gradara, la splendida Rocca con vista sulla costa pesarese in cui è ambientata la storia dantesca di Paolo e Francesca. Da quest'incontro sono nati uno dopo l'altro la Comunità terapeutica educativa per minori e tossicodipendenti, il Centro diurno, la Comunità femminile “Tingolo per tutti”, le case di reinserimento, la Cooperativa sociale “Più in là” per percorsi di formazione-lavoro. «Insomma, sono sempre stato con i tossici, sono cresciuto e invecchiato con loro», dice oggi Cattarina. «I miei ragazzi mi hanno insegnato tutto, guai a chi me li porta via... Sono l'imprevisto della mia vita».